

Chiese del Novecento: catalogazione e nodi aperti

Original

Chiese del Novecento: catalogazione e nodi aperti / Longhi, Andrea. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - LXXIV:1(2020), pp. 88-89.

Availability:

This version is available at: 11583/2852830 since: 2020-12-10T15:14:03Z

Publisher:

società degli ingegneri e degli architetti in torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Ma oltre alla formazione romana, i ritrovamenti dello studioso avevano anche permesso di avanzare ipotesi che restano da approfondire sul legame con Pellegrino Tibaldi la cui presenza e influenza a Torino, ad oggi ancora poco documentabile, è di portata rivoluzionaria, insieme a quell'ambito lombardo, esemplificato nella collaborazione di Vitozzi con Giacomo Soldati per la cupola di Santa Maria al Monte dei Cappuccini, che rimangono nodi ancora da sciogliere e da riconnettere in un discorso critico complessivo.

Cristina Cuneo, *professoressa associata di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino, DIST.*

Chiese del Novecento: catalogazione e nodi aperti

ANDREA LONGHI

Giancarlo Santi, *Nuove chiese nella diocesi di Milano nel XX secolo. Contesto storico, repertorio, bibliografia*, Vita e Pensiero, Milano 2020 (Ricerche di storia dell'arte), 350 pp. ISBN 9788834341292

Giancarlo Santi, *Le nuove chiese in Italia nel XX secolo. Profilo storico, repertorio, bibliografia*, Vita e Pensiero, Milano 2019 (Ricerche di storia dell'arte), 391 pp. ISBN 9788834339398

La valutazione della consistenza e della distribuzione del patrimonio ecclesiastico del Novecento è un tema di ricerca che richiede indagini sistematiche e una conoscenza dettagliata del territorio, che vada a investigare non solo le rare emergenze autoriali, ma anche le tante esperienze informali, spontanee e di modesto valore artistico, testimonianze materiali di stagioni significative – talora controverse – della società italiana e della vita e ecclesiale.

Le iniziative di catalogazione delle chiese intraprese dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalle 226 diocesi del Paese costituiscono un'occasione



decisiva di messa a punto di dati e statistiche su edifici e attori, ma tale imponente opera – che impegna molti operatori da almeno una decina di anni – non è che la premessa censuaria a ulteriori approfondimenti. Proprio mons. Giancarlo Santi, di cui qui si segnalano due lavori recenti, è stato il promotore delle attività di catalogazione e studio, in quanto primo direttore dell'Ufficio nazionale beni culturali ecclesiastici della CEI (1995-2005): terminato il suo mandato, Santi da tre lustri propone rielaborazioni critiche dei dati, in continuo aggiornamento, e incrementa la massa bibliografica e documentale resa disponibile agli studiosi delle diverse discipline, dalla storia dell'architettura alla pianificazione.

Il volume sulla diocesi milanese consente a Santi di tornare ai territori in cui negli anni Settanta aveva avviato la propria attività di architetto, presbitero e amministratore studioso di architettura ecclesiale: le 465 chiese realizzate ex novo nella diocesi di Milano nel Novecento costituiscono la fonte con cui Santi si confronta per offrire un contributo originale all'approfondimento della storia sociale e pastorale della diocesi, che conta 5 milioni e mezzo di abitanti, organizzati in 1.108 parrocchie. Per Santi l'attività costruttiva milanese è considerabile una vera e propria «impresa», assolutamente unica nel rapporto tra un

solo committente e il numero di cantieri aperti: «una emergenza pastorale che le diocesi italiane e quella di Milano in particolare hanno dovuto affrontare in tempi rapidi, al di fuori di una seria pianificazione degli interventi, con scarse risorse finanziarie e professionali, con strutture tecnico-amministrative limitatissime, inseguendo emergenze, in un contesto culturale non facile e in una situazione politica raramente favorevole» (p. 194). Essendo ormai oggi sostanzialmente esaurita la stagione della costruzione di nuove chiese (almeno a Milano, non così in altre aree meno attrezzate), un tentativo di bilancio quantitativo e critico relativo alla diocesi ambrosiana pare lecito, come proposta tutt'altro che isolata nella storiografia. Se già il volume curato da Cecilia De Carli nel 1994 (*Le nuove chiese della diocesi di Milano. 1945-1993*) aveva impostato una stagione di ricerche (cui Santi stesso aveva contribuito in modo sostanziale), si segnalano le iniziative più recenti, volte anche a una corretta valorizzazione culturale del Moderno: gli itinerari di *Chiese e modernità*, curati da Marco Borsotti nel 2015 per l'Ordine e la Fondazione degli Architetti PPC della Provincia di Milano, e gli approfondimenti di *La diocesi di Milano e le nuove chiese. 1954-2014*, curati da Laura Lazzaroni nel 2016 per il Centro Ambrosiano. Due strumenti utili, ma

comunque “antologici” e fortemente selettivi, cui il lavoro sistematico di Santi offre un quadro contestuale imprescindibile.

Sebbene le basi-dati informatiche costituiscono una fondamentale risorsa sempre aggiornata e georeferenziata, la carta stampata consente di associare e avvicinare riflessioni storiografiche e dati, per una consultazione ragionata delle fonti e dei repertori, architettonici e documentari. Lo scenario critico delineato da Santi associa la valutazione quantitativa con la storia culturale e sociale dei diversi episcopati, ben evidenziando le logiche di sistema che collegano numeri altrimenti inconfrontabili, sottolineando le esperienze più sperimentali ma non del tutto convincenti (i “progetti tipo” per chiese seriali prefabbricate) e le fragilità operative (finanziamento delle opere, selezione dei progettisti, manutenzione ordinaria, ruolo delle comunità). L’attenzione verso le strutture istituzionali, il Magistero della Chiesa e le procedure amministrative accompagna l’intero testo, costituendo in molti casi la cornice necessaria per capire le scelte operative dei committenti e delle comunità. I repertori cronologici e documentari che costituiscono la prima parte del volume sono associati ad alcuni saggi critici di approfondimento e alla disamina critica di tre casi studio, letti da Santi in tutto il loro problematico sviluppo diacronico, segnato dai rapporti tra parroci e progettisti, tra comunità e istituzioni, tra idealità del progetto e problemi di manutenzione. Il caso dei SS. Silvestro e Martino è particolarmente interessante, in quanto “oggettivizza”, con tono pacato, l’esperienza autobiografica di Santi che, completato il suo mandato decennale di primo direttore dell’Ufficio nazionale, ha provato a sperimentare – con esiti poi non confermati – alcune ipotesi di adeguamento liturgico, verificando di persona la difficoltà della concreta attuazione di principi teoricamente dati per acquisiti.

Da ultimo, due saggi aprono sulle nuove prospettive del patrimonio ecclesiastico. Da un lato il problema del riuso delle chiese sovrabbondanti e

sottoutilizzate, o dismesse: dimostrando che i nodi critici del dibattito emergevano fin dagli anni Ottanta, Santi propone un ragionamento pacato e non ideologico, che non indugia su allarmismi giornalistici o su approcci nostalgici. Il secondo nodo è quello multireligioso: in quali modi il patrimonio disponibile può essere meglio utilizzato aprendo a comunità cattoliche di lingua e riti non ambrosiani, o a varie denominazioni cristiane? Se la stagione della costruzione pare esaurita, le dinamiche di trasformazione sono un cantiere assolutamente aperto, in cui la dimensione urbanistica e sociale giocheranno un ruolo decisivo nel definire le sorti di molte architetture recenti, sovente di modesto interesse formale e stilistico, ma perni consolidati della vita sociale. A fianco dell’approfondimento milanese, è utile considerare il di poco precedente testo riferito all’intero territorio nazionale, in cui risultano costruite 4.589 chiese nel corso del XX secolo (secondo il censimento della CEI che riguarda, è bene ricordarlo, solo le chiese soggette all’autorità dei vescovi, e non quelle di proprietà pubblica, privata e di ordini e congregazioni religiose). Ampia parte del libro è dedicata a repertori, indici e immagini, che restituiscono in modo evidente l’imponenza del fenomeno della costruzione di nuove chiese nel Novecento, ben documentato soprattutto dal *corpus* di tabelle e grafici (parte III), che commisurano le dimensioni del fenomeno edilizio con altri indicatori sociali. Il capitolo introduttivo costituisce un’interessante proposta di periodizzazione di sintesi, articolata attorno alla centralità del Concilio Vaticano II e alla sua ricezione: tale traccia di periodizzazione può costituire un’utile base, con cui approfondimenti mirati a livello diocesano e regionale potranno misurarsi per avviare la costruzione di una storiografia alle diverse scale, che unisca la dimensione ideale con la consistenza materiale e locale dei fenomeni.

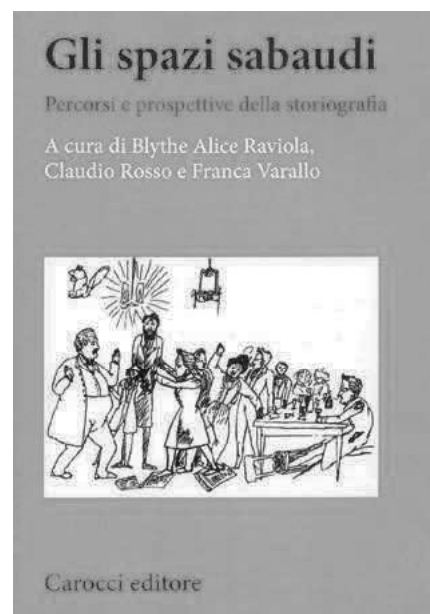
Andrea Longhi, professore associato di Storia dell’Architettura, Politecnico di Torino, DIST.

Identità regionale e storia sabauda: profili storiografici

ANDREA LONGHI

Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia, a cura di Blythe Alice Raviola, Claudio Rosso e Franca Varallo, Carocci editore (Studi sabaudi / 7), Roma 2018, 318 pp., ISBN 9788843086900.

Saggi di Guido Castelnuovo, Luisa Gentile, Fabrizio Crivello e Giovanna Saroni, Laurent Ripart, Pierpaolo Merlin, Blythe Alice Raviola, Claudio Rosso, Gian Paolo Romagnani, Stéphane Gal, Paola Bianchi, Andrea Merlotti, Paolo Cozzo, Giovanni Barberi Squarotti, Annarita Colturato, Paolo Cornaglia, Michele Rosboch, Pierangelo Gentile, Carla Enrica Spantigati.



Nel cinquantesimo anniversario dell’inizio delle attività istituzionali della Regione Piemonte, può essere utile tornare a interrogarsi sull’identità culturale del Piemonte e del suo nesso con i retaggi storici sabaudi. Un bilancio critico sintetico di rilevante utilità interdisciplinare è offerto dalla raccolta di saggi *Gli spazi sabaudi*, esito di un programma di ricerca e di un convegno che si ponevano in continuità con precedenti iniziative, culminate nel volume *Il Piemonte*

in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca (2007). Una ventina di autori si interrogano sul rapporto tra territorio regionale e identità culturale, muovendo certamente da una prospettiva storiografica che pone il tema dinastico al centro delle sue attenzioni, ma che apre a una pluralità di approfondimenti, affatto sabaudocentrici. Il tema del territorio storico, in tutte le sue declinazioni, è scandagliato alla luce della letteratura degli ultimi decenni, con una particolare attenzione all'internazionalizzazione degli studi (quali, ad esempio, i *Sabaudian studies* di iniziativa e matrice anglosassone, o le iniziative transfrontaliere e alpine). Il rapporto tra fonti documentarie scritte, documenti materiali e istituzioni può essere considerato il fil rouge tra le analisi delle diverse discipline (storia politica e dell'amministrazione, dell'arte, della religiosità, della letteratura, della musica, della cultura giuridica ecc.): per questo il repertorio di studi può essere proposto come base per ogni nuova indagine (pensiamo soprattutto alle tesi di laurea o alle iniziative di studio locali). L'architettura e la tecnica sono richiamati in alcuni dei saggi (in particolare quelli di taglio storico-artistico, quali i contributi di Paolo Cornaglia, Fabrizio Crivello e Carla Enrica Spantigati), ma più in generale mi pare che la trasformazione del territorio – del *built environment* subalpino – entri in ciascuno dei temi trattati, anche in quelli apparentemente meno "architettonici": il senso del confine, della giurisdizione, della competenza e dell'appartenenza sono infatti presupposti culturali – quasi antropologici – che hanno condizionato la struttura insediativa e i paesaggi monumentali della regione, e che hanno bisogno di essere studiati e capiti per affrontare in modo consapevole le prossime trasformazioni urbane e infrastrutturali, i processi di musealizzazione e di patrimonializzazione (utilissimo il saggio sul senso dell'operazione Venaria di Andrea Merlotti), le campagne di conoscenza,

restauro e valorizzazione e tutte quelle iniziative che, talora, si fondano su aspetti identitari privi di consapevolezza critica e storiografica.

Andrea Longhi, professore associato di Storia dell'Architettura, Politecnico di Torino, DIST.

Torino prima e dopo. Il cambiamento che non immagini

ELENA CARDINO

www.immaginidelcambiamento.it

Il sito web *Immagini del Cambiamento – Torino prima e dopo*, presentato al pubblico nella primavera del 2017, è l'esito di un progetto di ricerca promosso e realizzato dal Dipartimento DIST di Politecnico e Università di Torino, con l'Archivio Storico della Città di Torino e MuseoTorino.

La ricerca avviata nel marzo del 2015, servendosi di fonti documentarie provenienti sia da fondi privati che da banche dati strutturate, ricostruisce per immagini il quadro delle più rilevanti trasformazioni che hanno interessato la città di Torino e la sua cintura a partire dal secondo dopoguerra in avanti. L'obiettivo di *Immagini del cambiamento* è mettere a disposizione della collettività, attraverso il suo sito web (www.immaginidelcambiamento.it) e la sua nuovissima pagina Instagram

(@cambiamen.to), un patrimonio di documentazione fotografica sulle trasformazioni fisiche nell'area torinese: la zona di interesse del progetto, inizialmente circoscritta al capoluogo piemontese, si è allargata in tempi recenti anche alle zone ad esso limitrofe e accomunate da medesimi processi di trasformazione, includendo così i comuni di Beinasco, Borgaro, Caselle, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Rivoli, San Mauro, Settimo e Venaria Reale.

Il sito web *Immagini del Cambiamento – Torino prima e dopo* è il risultato di un grande lavoro interdisciplinare. Alla selezione delle immagini storiche è seguita una serie di campagne fotografiche sul campo. Tutte le fotografie sono state catalogate e classificate per ubicazione, data, tipologia di soggetto, e intensità della trasformazione: informazioni che, a corredo delle immagini, completano le schede di confronto tra fotografie storiche ed attuali consultabili nell'apposita sezione del sito.

Ciascun luogo è stato inoltre georiferito e opportunamente tematizzato sulla base della tipologia del soggetto principale presente nella foto: edifici di civile abitazione, fabbricati industriali, edifici rurali, servizi del terziario pubblico o privato, spazi pubblici, vuoti urbani (quali spazi di risulta o edifici dismessi e abbandonati). Questa organizzazione permette, all'interno del sito, una duplice modalità di consultazione con luoghi che sono rintracciabili a partire

